



Costruire ponti intergenerazionali

Il tempo presente, caratterizzato da venti di guerra - che ci hanno colti impreparati, per il loro moltiplicarsi e protrarsi -, da difficoltà economiche inaspettate, in un mondo che si illudeva di poter avere una crescita senza limiti, dalla crisi della democrazia e dei principi del diritto internazionale, dal prepotente farsi largo di nuove forme di lavoro e di controllo globale basate sull'IA, ha scardinato le visioni del futuro degli inizi di questo secolo.

Ci è parso importante provare a occuparci dei giovani di fronte a questo nuovo e indeterminato futuro, che sarà il loro tempo, interrogandoci nel contempo sul ruolo delle generazioni precedenti nel trasmettere valori e aiutare i giovani a orientarsi in una realtà così multiforme e instabile. L'educazione alla pace, proprio in quest'epoca di conflitti più che mai necessaria, è la via per preparare un futuro per l'umanità:

l'impegno a costruire e mantenere la pace è probabilmente il testimone più importante che le generazioni adulte possono impegnarsi a passare a quelle nuove, che vivranno e governeranno il mondo nei prossimi decenni.

Apriamo con una presentazione del progetto "Ponti intergenerazionali" che su questo dialogo e passaggio di testimoni lavora e ci vede impegnati. Diamo poi spazio alle testimonianze di Marco Fintina e Jairo Agudelo Taborda, tutti e due da anni compagni di strada dell'ACCRI, e come tali già noti ai nostri lettori: entrambi lavorano con i giovani e ne colgono e descrivono le inquietudini, le aspirazioni, gli interrogativi.

Le testimonianze dei e delle giovani che con l'Associazione hanno deciso di spendere una parte del loro tempo di vita, in servizio civile e con il volontariato all'estero, sono il completamento di questo nostro

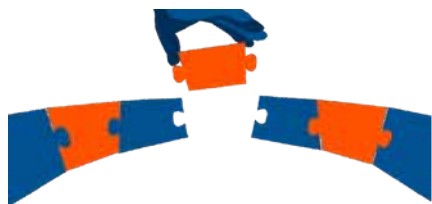
breve percorso, che sappiamo frammentario, ma che intendiamo, come sempre, proporre ai nostri lettori come una raccolta di spunti di riflessione. Riportiamo inoltre il testo di don Paolo Iannaccone, che all'Assemblea dell'ACCRI ha invitato ciascuno a contribuire alla costruzione di un futuro che dalla paura non si faccia annichilire. Concludiamo con "La piazza della pace", iniziativa interreligiosa svoltasi in una piazza triestina ad aprile con il coinvolgimento dei bambini, e con la presentazione del Cardinale Matteo Zuppi del documento "Educare alla pace disarmata e disarmante". Come sempre, ci sono i suggerimenti per un libro e un film in linea col tema di questo numero.

Buona lettura e buona estate,

la Redazione

PONTI INTERGENERAZIONALI

Generazioni diverse. Dialoghi generativi.



E se le generazioni iniziassero a parlarsi... davvero?

Quali strumenti, attività, innovazioni potrebbero nascere dall'incontro autentico, dall'ascolto attivo e dalla – perché no – conflittualità generativa? Da queste e altre domande, ha preso forma il progetto nazionale "Ponti intergenerazionali", scritto dal Movimento Shalom di San Miniato (PI) e 12 associazioni partner, tra cui l'ACCR, con il supporto della FOCSIV. Il progetto ad oggi coinvolge ben 240 enti del Terzo Settore in tutta Italia. Le 12 associazioni partner del progetto vi si dedicheranno ancora per l'anno in corso e per parte del 2027.

Il progetto "Ponti intergenerazionali" è finanziato dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali ed ha come obiettivo principale il coinvolgimento delle organizzazioni del Terzo Set-

tore e di gruppi formali e informali in attività volte a costruire ponti autentici tra generazioni, promuovere il dialogo e lo scambio di esperienze tra generazioni, favorire la collaborazione tra gli enti.

Il dialogo tra generazioni è una risorsa fondamentale per costruire organizzazioni più inclusive, partecipate e capaci di affrontare il cambiamento. Eppure, differenze di linguaggio, esperienze, aspettative e visioni del mondo possono creare distanze, incomprensioni e difficoltà di confronto. "Ponti Intergenerazionali" nasce per trasformare queste differenze in occasioni di ascolto, partecipazione e crescita condivisa.

Da cosa iniziare, dunque? Dall'informazione, innanzitutto! Un percorso di capacity building, dedicato a personale e volontari/e dei partner, per sperimentare dinamiche di dialogo intergenerazionale, è stato realizzato a Roma a fine novembre 2025 con la guida dello staff di psicologi del lavoro di *Elidea psicologi associati*. In seconda battuta: il percorso laboratoriale, dedicato alle sei associazioni, per ciascuna regione, che si sono rese disponibili a mettersi in gioco



sul tema, è stato un'occasione preziosa per far emergere punti di contatto e differenze tra le generazioni, riflettere su bisogni, aspettative e dinamiche relazionali. Per il futuro, sono previsti, a Trieste e a Trento, percorsi di sperimentazione di attività di dialogo, che possono costituire dei momenti da monitorare e valutare, in un ciclo che delinea una buona pratica.

Sono inoltre in programma attività rivolte a scuole, gruppi giovanili, centri anziani e gruppi informali, per introdurre anche in queste realtà il dialogo intergenerazionale.

Non mancano, infine, le attività di informazione sul progetto: carta stampata, social, sito e radio... abbiamo le mani in pasta!

Se avete piacere di approfondire il tema e sperimentare pratiche di dialogo intergenerazionale, non esitate a contattarci!



Da leggere



La storia infinita - Michael Ende

Bastiano Baldassarre Bucci è un bambino timido e insicuro che, attraverso la scoperta di un libro avvia un processo di crescita e di cambiamento: il libro è la metafora della vita di ciascun essere umano.

Il protagonista scopre progressivamente, dalla lettura, la necessità di usare la curiosità, l'uscita dalle proprie protettive chiusure e l'interazione col mondo per poterne vedere realmente e godere la bellezza e la ricchezza, la propria capacità di cambiare la realtà intorno a sé intervenendo attivamente e l'importanza di fare tesoro delle proprie radici e dei rapporti affettivi con gli altri per arricchire e non perdere la propria umanità.

Il futuro visto alle soglie

Marco Fintina, socio e già volontario dell'ACCRI in Ciad e in Cile, da anni svolge a Treviso il ruolo di pedagogo impegnato con adulti e minori anche in situazioni di marginalità. Gli abbiamo chiesto di raccontarci che cosa trasmettono i giovani nella loro ricerca di un futuro per sé e per la società in cui vivono



C'è un'immagine che mi accompagna: un bosco. Ci vado per lavoro, e sotto le grandi querce, tra le foglie cadute, ci germogliano le ghiande. La madre ha preparato il terreno rilasciando il nutrimento con le foglie dell'anno prima. Ma quando quei germogli cresceranno come arbusti, dovranno cercare luce oltre la chioma che li ha custoditi. E non sarà facile. Ogni generazione attraversa questa soglia.

Parlare di giovani significa parlare di un passaggio. Non esiste un'unica gioventù. Le condizioni di chi cresce a Treviso, a Bogotá o a Kuala Lumpur non sono sovrapponibili. Eppure, nel contesto europeo emergono tratti comuni che interrogano le nostre società: nuove forme tribali di chi vive per strada, di chi trova appartenenza solo in gruppi digitali, chi vive solitudini radicali, trasformazioni culturali legate alle migrazioni, tensioni identitarie nelle seconde generazioni.

Non sono fenomeni semplici da scomporre. Sono segnali di un cambiamento più ampio, che riguarda l'intero modello sociale. Ed è importante anche dire che le nuove generazioni ne sono lo specchio, non l'origine; origine che riconosciamo benissimo in ciò che affonda

nel neoliberismo, nel consumismo, nel, ecc.

Molti adulti oggi percepiscono nei giovani una diversa relazione con l'esperienza: una maggiore fiducia nei saperi digitali, una minore deferenza verso l'autorità tradizionale, una spinta individuale che attraversa l'intera società. Ma questi tratti non nascono nel vuoto. Sono figli del tempo che abbiamo costruito.

Una professoressa chiede alla classe di spiegare il concetto di "autorità". Alza la mano uno studente: «Prof, è come quando su TikTok un creator ti

spiega una cosa e tu gli credi perché ha tanti follower».

«Interessante... quindi Aristotele aveva torto: non conta più la verità, ma il numero di follower?»

«Boh! Se Aristotele avesse avuto TikTok magari oggi la verità la sapevamo tutti. E lei non doveva spiegarcelo». La classe ride. La professoressa pure.

Ma è per questo che parlare di giovani significa in primo luogo interrogare noi stessi.

La domanda ritorna spesso: i giovani hanno ancora un'idea di futuro? (Come se noi ne avessimo avuta una). La risposta però è ben più complessa. Non manca certo un futuro da sognare. È solo cambiato il modo di sognarlo.

Viviamo in un presente veloce, segnato da crisi climatiche, conflitti globali, trasformazioni tecnologiche continue. La formazione è permanente sia per i ragazzi che per gli adulti. Le competenze si aggiornano mentre si apprendono. Le professioni si ridefiniscono con rapidità crescente. E chi si ferma sembra essere perduto.

Questo produce una condizione di instabilità strutturale. Non rassegnazione, ma sospensione (epochè).

Ugo Morelli, in *"Giovani: prove di*

futuro" (Doppiozero 2025), riprende una frase di Alessandro Rosina: "Non si sentono al loro posto se non percepiscono che quel posto può cambiare con loro".

Il bisogno è di riconoscimento e appartenenza non di comfort. Il luogo deve poter trasformarsi insieme a chi lo abita. Se questo non accade, cresce la distanza. Il futuro resta uno spazio da costruire.

Morelli osserva anche che le giovani generazioni si sentono spesso meno visibili sul piano demografico – sono pochi – e quindi meno considerate anche sul piano politico. La percezione di non incidere sulle decisioni pubbliche non è disinteresse, ma esperienza di mancato ascolto. La crisi non riguarda solo i giovani: riguarda la qualità della rappresentanza e del dialogo tra generazioni. In questo scenario il volontariato internazionale assume un significato che va oltre l'ambito solidale. È una scelta forte: culturale e politica.

È culturale, perché educa a un'idea di mondo interconnesso. In un tempo in cui tutto è globalizzato nei mercati e nelle tecnologie, il volontariato internazionale restituisce profondità alle relazioni tra popoli e persone, spesso in senso inverso rispetto ai grandi flussi, rendendo concreta l'idea di interdipendenza. E quindi di esperienza.

È politica, perché afferma una visione di cittadinanza che supera il confine nazionale e riconosce responsabilità condivise. Partecipare a un progetto internazionale significa riconoscere che le disuguaglianze, le crisi ambientali e le fragilità sociali non sono problemi lontani, ma dinamiche attuali e comuni. È una presa di posizione sul modo di abitare il mondo.

Chi parte per un'esperienza di volontariato vive un tempo di attraversamento. Incontra contesti differenti, culture diverse, situazioni di vulnerabilità e responsabilità reciproca. Non si tratta di "aiutare", ma di entrare in relazione. Il volontariato diventa un laboratorio di citta-

dinanza planetaria (Morin), dove si sperimenta la gratuità come pratica concreta di senso.

Le giovani generazioni mostrano una forte sensibilità verso la dignità della persona, la sostenibilità, la qualità delle relazioni. Anche nelle richieste che emergono nelle esperienze internazionali, talvolta inattese rispetto ai modelli dei volontari precedenti, non c'è superficialità ma una diversa consapevolezza della cura, del corpo, dell'autonomia e del valore del proprio tempo.

Adulti e giovani abitano spesso lo stesso tempo con linguaggi differenti. Gli adulti portano memoria e stabilità. I giovani vivono l'incertezza e la trasformazione. Se non si costruiscono ponti, ciascuno resta nella propria riva.



I ponti non sono concessioni simboliche. Sono luoghi reali di collaborazione, come dimostrano esperienze educative e reti che promuovono l'incontro tra generazioni. Servono spazi in cui competenze diverse si integrano e visioni differenti si ascoltano.

La generazione che oggi forma i giovani ha una responsabilità delicata: non trasmettere solo strumenti, ma testimoniare possibilità di vita abitabili. I ragazzi non chiedono adulti perfetti. Chiedono adulti credibili, capaci di confronto e di ascolto. Chiedono sempre e comunque esempi anche quando sembra che non li chiedano. Si potrebbe dire che la loro unica misura è l'esempio che trasmetti.

Forse la domanda decisiva non è se i giovani abbiano un futuro. È se siamo disposti a costruirlo con loro.

Il volontariato internazionale, in questo senso, non è una semplice aggiunta all'offerta esperienziale planetaria. È una pratica – anche



Foto sopra: saluti e passaggio di consegne dalle volontarie Bianca e Rossella, che terminano il servizio, a Clelia e Francesca, da febbraio a Iriamurai in Kenya, per un servizio di 2 anni.

Foto a sinistra: corso di formazione sulla lavorazione della noce di karité di una decina di gruppi di donne; le nuove volontarie Giada e Pieranna sono parte della nuova équipe di progetto

piccola – che rende concreto il dialogo tra generazioni e tra popoli.

È un gesto che afferma che il futuro non si eredita: si costruisce insieme.

Ogni volta che qualcuno parte per incontrare, ogni volta che un'esperienza genera reciprocità, ogni volta che il dialogo diventa responsabilità condivisa, il futuro smette di essere un'idea astratta e torna ad essere un processo vivo.

Ed è lì, sulla soglia, che dobbiamo ancora scegliere, ogni singola volta, senza IA che possa fare il lavoro per noi, di attraversare insieme.

Da vedere

Tutto quello che vuoi di Francesco Bruni

Alessandro, un ragazzo di 22 anni che passa le sere al bar con gli amici è spinto dal padre, che minaccia di chiudere i cordoni della borsa, ad accettare un lavoro come badante-assistente di Giorgio, un vivace e spiritoso poeta di 85 anni, malato ma dotato di senso dell'umorismo e signorilità. Il ragazzo col tempo si affeziona all'anziano scopre dai suoi ricordi un tempo passato che gli è ignoto. Profondamente diversi, avviano uno scambio che porterà Giorgio a morire serenamente e Alessandro a crescere trovando un proprio equilibrio e un riavvicinamento al padre.



I giovani studenti e la loro visione del futuro

Jairo Agudelo Taborda, è colombiano, con una ricca formazione universitaria in Italia. Docente di Relazioni internazionali presso l'Università del Norte a Barranquilla, in Colombia, condivide con noi le sue osservazioni sui giovani che affollano le sue aule universitarie e la sua vita quotidiana.



Ho la fortuna di condividere dei corsi di laurea in Relazioni internazionali con 240 studenti ogni anno e sono testimone di quanto sia sempre più difficile costruire ponti intergenerazionali. La realtà sociale, ogni giorno più complessa, crea nuovi meccanismi di banale semplificazione che ci danno (a docenti e studenti) la falsa sensazione di cogliere e di capire tale complessità.

Per lo più siamo noi insegnanti a non capire le nuove variabili costitutive delle odierne identità dei giovani. Così, inconsapevolmente, li induciamo a misurarsi con la nostra generazione che appare loro più sicura e serena che non l'oggi e tanto più il domani. Da parte nostra facciamo presto a squalificarli come distratti, fannulloni e pigri, dipendenti dai social, limitandoci alla percezione degli effetti del loro disagio senza cercarne le cause. Anziché capire le loro ansie, le moltiplichiamo in modo esponenziale. Non è un caso che nelle più recenti elezioni in diversi paesi del mondo, col voto anche dei giovani, vincono coloro che promettono il passato: i Maga di Trump, i libertari di Milei e di Bukele, ecc.

Molti sociologi e demografi affermano che forse questa è la prima nuova generazione che ha più

paura del futuro. Forse noi delle generazioni tra il 1968 e il 2000 non abbiamo nutrito abbastanza le speranze delle e dei giovani di oggi e, invece, abbiamo consegnato loro un mondo tossico. A mio avviso abbiamo magnificato la globalizzazione che ci ha fatto credere che comprare prodotti di tutti i paesi e connetterci in ogni angolo del mondo ci avrebbe fatto sentire più uniti e fiduciosi in un domani da costruire insieme. Così non è stato. A globalizzarsi sono stati solo i numeri: economia, commercio, finanza. Non così i diritti, la democrazia, la giustizia. Più collegati come clienti, ma più distinti e distanti come cittadini titolari di diritti: da qui, è bastato poco per tornare ai nazionalismi, ai sovranismi.

"Forse non abbiamo nutrito abbastanza le speranze delle e dei giovani di oggi"

E i giovani non intravedono il loro futuro né tra le proprie mani né tra gli insidiosi algoritmi.

Ma, parimenti, mi rendo conto che i giovani, malgrado tutto, sono molto sensibili anche alla ricerca di vie d'uscita da questo pantano in cui versa il mondo.

Sensibili all'ecologia, alla pace, alla democrazia. Lo vedo, soprattutto, quando insieme proviamo a studiare la realtà con un approccio di post-globalizzazione, di cosmopolitismo, di mondializzazione; un approccio che permetta di percepirsi al contempo come cittadini della polis locale e cittadini della cosmopolis mondiale. Cittadini Urbi et Orbi.

Certo, abbiamo la bella responsabilità, come docenti e genitori, di trasmettere ai e alle nostre giovani una pedagogia cosmopolita che oggi chiamiamo Educazione alla Cittadinanza Globale (quanto ha lavorato in questo ambito il CEM - Centro di Educazione alla Mondialità dei Saveriani di Brescia!), facendo capire loro che nessun bene nazionale è ormai sostenibile se non è al contempo un bene mondiale e che nessun male di oggi è solo nazionale.

Se tutti i problemi sono mondiali, le soluzioni devono essere mondiali anch'esse. Ce lo insegna l'Agenda 2030 degli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile come beni pubblici mondiali. Ce lo insegnano le encicliche Laudato sii e Fratelli tutti di Papa Francesco. Ce lo dice la Magnifica Humanitas di Papa Leone.

Credo che il miglior ponte intergenerazionale da tendere ai giovani d'oggi sia quella di condividere con loro una prospettiva di recupero dell'essenza di tutto e di tutti: essere più cittadini del mondo, quale casa comune, e più umani, dell'umanità come unica famiglia.

I giovani si lasciano sedurre dagli influencer poiché abbiamo smesso di proporre loro altri referenti. Noi stessi non lo siamo più!

Dobbiamo proporre loro dei compiti condivisi: l'ecologia e la pace non sono un compito solo per loro. Siamo più che mai corresponsabili intergenerazionalmente.



Il punto di vista di Francesca e Simone

Francesca Cova, stagista e volontaria dell'ACCRI, e Simone Decolle, già volontario in Servizio Civile Universale, condividono il loro pensiero ed esperienza

Francesca

Come vivo io le differenze tra generazioni? Mi trovo spesso in disaccordo con il pensiero che molti adulti hanno nei confronti delle nuove generazioni. Credo infatti che, prima di giudicarci, dovrebbero cercare di capire il mondo che ci stanno offrendo e le difficoltà che oggi la società ci impone.



Molte volte sentiamo dire frasi come: "Alla tua età ero già sposato e avevo dei figli", "Noi facevamo di più" oppure "Non sapete accontentarvi". Ma il mondo è cambiato profondamente. In passato si raggiungeva più facilmente una stabilità economica e lavorativa, mentre oggi ai giovani viene richiesto di accumulare titoli, esperienze e competenze sempre maggiori prima di poter costruire una propria indipendenza.

I giovani devono avere un livello di preparazione e qualificazione molto più alto rispetto al passato. Studiare, formarsi e costruirsi un futuro richiede tempo, sacrificio e dedizione. Per questo motivo trovo ingiusto quando veniamo definiti "nullafacenti".

Io non credo che i giovani siano davvero pigri o senza voglia di fare, al contrario molti di loro si impegnano con cura per costruirsi un futuro migliore. E allora mi chiedo: se una persona studia per

anni e investe tanto nella propria formazione, è davvero sbagliato ambire a un lavoro che riconosca il suo impegno e i suoi sacrifici? Manca un dialogo, è ovvio!

La mia rabbia nei confronti di questo pensiero potrebbe finire se solo le persone delle diverse generazioni si fermassero un attimo, si sedessero ad un tavolo e condividessero tra di loro le varie idee, cercando però veramente di immedesimarsi, mettersi nei panni dell'altro. Credo infatti che solo con un bel lavoro di intergenerazionalità, volto a valorizzare le differenze di età come risorsa per creare una società inclusiva, si può creare un'armonia e comprensione tra le varie generazioni.

Nel mio personale percorso poche volte o quasi mai infatti c'è stato uno spazio d'ascolto, uno spazio di scambio reciproco. Sto partecipando a un progetto proposto dall'ACCRI, Ponti intergenerazionali, nel quale gruppi di diverse generazioni hanno potuto confrontarsi, rispetto al problema, attraverso un dialogo sereno.

Per la prima volta ho potuto constatare che l'ascolto reciproco tra generazioni diverse è possibile e più raggiungibile di quanto spesso si pensi. Perché allora l'intergenerazionalità è così difficile? Probabilmente perché manca, da entrambe le parti, la volontà di capire davvero l'altro. Noi giovani siamo spesso arrabbiati perché ci sentiamo sminuiti e poco compresi; molti adulti, invece, forse fanno fatica ad accettare un mondo che cambia rapidamente e tendono a confrontare continuamente il presente con il passato. Eppure, il futuro si può costruire insieme. Da una parte ci sono l'esperienza e la saggezza degli adulti, dall'altra le nuove idee, la formazione e la freschezza mentale dei giovani. Ecco perché per me l'intergenerazionalità è fondamentale: solo unendo queste ricchezze, infatti, si può creare una società più forte, inclusiva e senza fratture al proprio interno.

Simone

Salve, mi chiamo Simone e sono stato volontario in servizio civile con l'ACCRI ormai nove anni fa.

Durante quel periodo ho partecipato a diverse iniziative presso la sede di Trieste, tra le quali le campagne comunicative sui progetti di cooperazione internazionale e sull'empowerment di comunità. Mi sono dedicato, inoltre, alla catalogazione dell'intero patrimonio della Biblioteca del Mondo incentrato sui temi di riferimento dell'Associazione, e curando l'aspetto grafico di diverse iniziative di comunicazione.

Comunque, l'aspetto più importante del mio servizio è stato sicuramente la creazione di legami con soci e volontari di tutte le età e le persone che ho incontrato e conosciuto in quel periodo, che sono poi diventati per me amici, colleghi, e anche confidenti.

Negli ultimi anni, con un ragazzo che ho incontrato durante il servizio civile, abbiamo avviato una realtà operativa, e con la collaborazione di una ragazza stiamo attualmente allestendo uno spazio creativo di espressione artistica.

Tutt'ora continuo a collaborare con l'ACCRI e con altre associazioni del territorio, portando avanti e sviluppando temi che ho condiviso durante l'anno di volontariato: un spinta di incoraggiamento per gettare le basi del mio futuro.



Che bello rivederli...

Silvano Magnelli, già docente e preside dell'Istituto Da Vinci - Sandrinelli, ci racconta i suoi pensieri, ricordando la sua pluriennale esperienza nella scuola, a contatto con i giovani



Ho passato l'intera stagione professionale scolastica accanto ai giovani ogni giorno per anni, li ho visti e rivisti nel loro andirivieni scolastico da adolescenti, talora confusionari e chiassosi, certo, ma anche oltremodo simpatici, per l'ilarità e la spensieratezza tipiche di quell'età e comunque in attesa di ricevere stimoli per il loro futuro. Era gratificante vederli apprezzare qualche spiegazione, ma ancor di più quando alzavano la mano, perché la spiegazione non era stata chiara o per fare domande o dire la propria idea senza temere nulla nel caso fosse diversa da quelle del professore in aula.

Se ascoltati, ascoltavano anche loro di più, se rispettati, rispettavano anche loro. Parlo di un paio di generazioni fa, per cui, da docente e poi da dirigente scolastico, mi sono trovato di fronte alle occupazioni delle scuole, momento magico per loro, momento difficile per i responsabili.

Eppure anche quelle vicende, seppure criticabili, erano un'occasione per capirli di più e

ascoltare talune legittime esigenze di partecipazione.

Guardati da sempre con sospetto in un Paese in calo demografico, dove i giovani erano e sono sempre più una minoranza, hanno risentito di quella sorta di "riserva indiana" in cui si sono ritrovati.

Anche le nuove generazioni odierne, che vediamo solo nel disagio - ma non è così, impegnati come sono nella cooperazione internazionale, nelle ricerche sociali, nel servizio civile - avvertono un clima poco attento alla loro condizione. Così si aggrappano a varie cause di ingiustizia internazionale per farsi sentire, dai cortei insieme agli adulti contro le guerre, alla ritrovata volontà di votare qui da noi e nel mondo. Inoltre, "Change the World Academy" ha radunato alle Nazioni Unite a New York dal 26 al 29 marzo scorsi oltre 4000 giovani di 140 Paesi. Hanno, insomma, cominciato ad informarsi di più sui temi della politica e a prendere posizione. Pur tra critiche e ironie di opinionisti e politici, hanno dato segnali di risveglio e di volontà di protagonismo democratico. Fosse solo per questo, siano i benvenuti nel dibattito politico.

Per un docente ormai anziano, che li ritiene fondamentali per il futuro del nostro popolo e del mondo - al netto di minoranze violente - è stato bello rivederli muoversi da noi e altrove. Non ho mai capito davvero l'astio che le generazioni adulte spesso mettono in campo verso generazioni che si trovano a pagare un prezzo elevato per i fallimenti sociali e per il diffuso declino culturale e morale, che non può certo essere attribuito a loro, bensì a chi li ha preceduti. Un nuovo patto tra le generazioni sarebbe proficuo e potrebbe così formare in famiglia, a scuola, come all'università o nei luoghi di lavoro e di formazione umana, una solida trasmissione di valori ed esperienze.

Ha detto l'attore Lino Guanciale: "Seguono i loro sogni, nonostante che noi gli diciamo che sognare in questo mondo è impossibile". È vero, hanno bisogno di noi, ma è pure vero che noi abbiamo un bisogno urgente di ritrovarli, di capirli e di rivederli senza preconcetti.

E poi perché non provare a farsi più vicini a loro, visto che è davvero molto bello?



Costruire il futuro proprio e degli altri, scoprendo l'altrove

Al termine del percorso di formazione a gennaio 2026, le nuove volontarie si presentano e ci parlano delle loro emozioni. Le riportiamo assieme alla sintesi della loro testimonianza offerta in occasione dell'Assemblea dell'ACCRI del 18 aprile, dopo i primi mesi di servizio.

"Siamo Giada, Pieranna, Francesca e Clelia. Scriviamo da Trieste, dove stiamo vivendo con l' ACCRI un'intensa settimana di formazione pre-partenza, culmine di un percorso che ci ha permesso di esplorare a 360° le diverse dimensioni del volontariato internazionale"



"Sono **Francesca** e vengo dalla Toscana, ho 25 anni. Tra poco inizierà un'esperienza che ci porterà lontano e pensare a questo viaggio suscita in me emozioni molto diverse: da una parte entusiasmo e curiosità; dall'altra un senso di timore, fatto di domande e incertezze. Eppure prevale su tutto una forte carica di energia. Mi sento entusiasta e grata per l'opportunità che mi è stata data e per il percorso condiviso con Giada, Pieranna e Clelia: anche se le nostre strade si divideranno geograficamente, so che questo cammino iniziato insieme resterà un punto di forza. Ora sono pronta a lasciarmi sorprendere da ciò che verrà."



Clelia, 27 anni, dalla provincia di Mantova. "Tra poche settimane prenderò l'aereo per il Kenya che diventerà la mia casa per i prossimi due anni. Sento la testa fare giri immensi, cercando di figurarsi ciò che potrebbe essere. Allora mi fermo e faccio un profondo respiro: che esperienza incredibile si prospetta all'orizzonte! ... La Clelia che parte ha tanti timori, ma una grande certezza: credo, infatti, in ciò che andrò a fare."

"Sono **Pieranna**, abruzzese, ho 27 anni e tra poco partirò come volontaria ACCRI per il Ciad. È difficile descrivere il turbinio di emozioni ed il groviglio di pensieri che stanno affollando la mia mente. Eppure, alla sera, quando mi fermo e rifletto su quello che mi aspetta, un misto di gioia, paura ed eccitazione mi invade. Certo, le sfide saranno tante, ma sarà un'esperienza che mi cambierà la vita e... Non vedo l'ora di chiudere le valigie e partire per questa avventura."



Giada, 26 anni, dalla provincia di Brescia.

"Non è la prima volta che affronto una partenza per vivere a lungo fuori casa, ma anche stavolta mi travolge un vortice di sensazioni. Non vedo l'ora di mettere in pratica tutto ciò che l'ACCRI ci sta trasmettendo con tanta passione. Sono curiosa di scoprire come sarà la nostra vita in Ciad... Certo, ci saranno anche momenti di difficoltà e sfide che mi metteranno alla prova, ma... sono pronta ad accogliere tutto ciò che questa esperienza in Ciad avrà da offrirmi."



Iriamurai, Kenya



Arrivare in Kenya non è solo un viaggio, ma un passo importante scelto volontariamente, condito da timori e una grossa dose di speranza. Dentro di noi convivono emozioni molto forti, e a volte ci sorprendiamo a riflettere senza averlo deciso consapevolmente... Speriamo di sentirci accettate, di portare nuove curiosità e di riempire un bagaglio con memorabili ricordi. C'è sete di incontro culturale, e voglia di sciogliere i nodi che avvertiamo come limiti per fare spazio a nuovi orizzonti ed elasticità di pensiero... Speriamo di lasciarci sorprendere da una cultura diversa, dai suoi colori, dai suoi ritmi, dalla sua umanità; questa esperienza può aiutarci a crescere; due anni sono tanti e quando li vivi in movimento e con voglia di scoperta, è più facile accogliere gli imprevisti e le sorprese. La speranza è tanta, sì, ma c'è anche la paura. La paura di non essere all'altezza, di perdere i punti di riferimento e non portare un contributo positivo. A volte ci chiediamo se saremo capaci di adattarci, di accettare che certe convinzioni hanno radici remote e non sempre vi è la volontà di sradicarle e soprattutto che non sempre le migliori intenzioni vengono percepite come tali. Eppure, proprio queste paure ci fanno capire quanto questa esperienza sia importante: forse da questo equilibrio fragile può nascere il cambiamento... Ci auguriamo di imparare ad accogliere e custodire con cura l'esperienza, in modo che possa accompagnarci nella vita.

Gagal Keunì, Ciad



Viviamo a Gagal, ormai da un mese, nel sud del Paese, nella regione del Mayo Kebbi West. Tra le difficoltà che si riscontrano nella vita quotidiana c'è sicuramente l'ambiente rurale e l'isolamento geografico... Eppure, questo isolamento geografico non comporta un isolamento umano: dal primo giorno siamo state accolte calorosamente dalla comunità e dalle famiglie che abbiamo incontrato e visitato, non solo nell'ambiente parrocchiale ma da parte dell'intera popolazione di Gagal.

Sul fronte del progetto, siamo già pienamente operative, lavorando a fianco degli animatori locali e di tutte le persone coinvolte nelle varie attività.

Sono diversi i possibili timori che una persona potrebbe provare in un contesto di questo tipo: la paura di non riuscire ad abbattere le barriere culturali, non riuscire a far emergere la propria personalità, il timore delle incomprensioni a causa delle differenti lingue parlate e di conseguenza anche di non riuscire a costruire relazioni vere e profonde.

Nonostante ciò, queste paure rappresentano in realtà delle sfide che quotidianamente ci spingono, invece di chiuderci in noi stesse, ad aprirci verso gli altri... È nella sfida e nello spazio di incertezza che noi troviamo la speranza che questi due anni saranno ricchi di incontri, scambi e soddisfazioni, non solo dal punto di vista pratico del servizio, ma anche quello relazionale e personale.

Custodi di speranza "dentro" la paura

Proponiamo ai nostri lettori, la riflessione che ci ha offerto don Paolo Iannaccone, presidente del Centro Balducci di Zugliano (UD) in occasione dell'assemblea dell'ACCRI del 18 aprile scorso



L'assemblea annuale dell'ACCRI si è svolta in collegamento tra le sedi di Trieste e Trento e con i soci e volontari "lontani". È stato un momento intenso e partecipato con la presenza a Trento di mons. Luigi Bressan, già Vescovo di Trento e la graditissima partecipazione del socio più anziano don Elio Somnavilla (99 anni), fondatore del progetto Ayuub in Somalia, ma anche di Giada Girardi, la socia più giovane dell'ACCRI.

«Custodi di speranza contro la paura»: questo il pensiero che ha legato i vari momenti dell'Assemblea annuale dell'ACCRI del 18 aprile scorso. Al termine della giornata, Paolo Iannaccone, presidente del Centro di Accoglienza "Ernesto Balducci" di Zugliano (UD), ha ripreso il tema proponendo un ulteriore approfondimento focalizzato su tre parole, che ci ha fatto pensare.

Pur riconoscendone il valore stimolante, il titolo «Custodi di speranza contro la paura» ha acceso in me la percezione di una lotta impari: quella "contro" la paura. Pur essendo un'emozione fondamentale per la sopravvivenza, che ci accompagna fin dalla nascita, la paura ci mette di fronte all'imprevedibilità della vita, facendocene scoprire fragilità e limiti. Da qui nascono reazioni ambivalenti che spesso assumono forme negative: insicurezza e passività, rassegnazione e sopraffazione, terrore e panico, timore e angoscia, fino alla disperazione.

Eppure, guardando alle nostre esperienze, scopriamo anche altro: quando riusciamo ad affrontare la paura e i cambiamenti che essa comporta, si liberano energie vitali. Emergono la capacità di reagire o mettersi in salvo, la prudenza e la prontezza, l'ingegno e il desiderio di cambiamento, la resistenza e la resilienza, l'apertura agli altri.

E soprattutto il coraggio, che in fondo non è altro che "paura attraversata". Non a caso Martin Luther King amava dire: «un giorno la paura bussò alla porta, il coraggio si alzò e andò ad aprire, e vide che non c'era

nessuno». Il problema nasce quando la paura ci blocca e ci impedisce di aprire quella porta. Proprio allora risuona l'invito – e Gesù di Nazareth ne è stato maestro – a non lasciarsi schiacciare, ad aver coraggio, a non temere, a non sentirsi soli, a riconoscere quella presenza "altra" che accompagna.

Per questo – come affermava Giovanni Falcone – l'importante non è stabilire se uno ha paura o meno, è saper convivere con la propria paura e non farsi condizionare da essa. Essere "custodi della speranza" non significa opporsi alla paura, ma abitarla consapevolmente: custodi "dentro" la paura, non "contro" la paura. Se riconosciuta e attraversata, essa può diventare una forza capace di riattivare responsabilità, discernimento e impegno quotidiano.

Ed è proprio questo impegno, libero dal condizionamento della paura, che dà forma alla seconda parola, la speranza: non un'attesa passiva o fatalista, ma una scelta attiva di responsabilità. «La speranza – come, infatti, diceva sant'Agostino – ha due bellissimi figli: lo sdegno e il coraggio. Lo sdegno per la realtà delle cose; il coraggio per cambiarle».

Tuttavia, il coraggio raramente nasce da solo: cresce nell'incontro, nella condivisione, nell'amicizia, nella fraternità, nello sguardo dell'altro. Qui entra in gioco una terza parola decisiva: la comunità. È nello spazio comunitario che la paura può trasformarsi, perché il cammino condiviso, il dialogo e il sostegno reciproco permettono di affrontare le fragilità senza restarne paralizzati.

Così, anche esperienze segnate da fatica possono riaccendere la presenza della vita e rimettere in movimento, trasformando i luoghi temuti in punti di ripartenza, come è stato per i discepoli di Emmaus. Perché la speranza mette sempre in cammino.

Non a caso, ogni esperienza comunitaria richiede di tenere insieme speranza e concretezza, soprattutto nei momenti di difficoltà e delusione. Diventa allora essenziale costruire relazioni autentiche, lasciandosi incontrare davvero dall'altro. In questo senso, conoscenza e dialogo interculturale sono strumenti preziosi per superare paure, chiusure e semplificazioni.

GRAZIE, DON GIROLAMO

Don Girolamo Iob, già missionario in Brasile e successivamente direttore del Centro Missionario di Trento, il 9 febbraio ci ha lasciati.

Lo ricorderemo sempre con affetto e profonda riconoscenza: con lui se ne va un fondatore entusiasta e convinto dell'ACCRI.

I soci e i volontari dell'ACCRI



La pace comincia da qui

PERUGINO PIAZZA DI PACE - PERUGINO TGR MIRU

Un'iniziativa che ha visto insieme rappresentanti della comunità cattolica e di quella islamica, ha coinvolto il 17 aprile u.s. i bambini e le loro famiglie in una piazza di Trieste per promuovere la pace e la volontà di lavorare ogni giorno per costruirla: una piccola festa che vale la pena di essere ricordata



Immagini della Piazza della Pace realizzata il 17 aprile scorso in piazza Perugino dalla Consulta delle Aggregazioni Laicali - Scuola e Casa di Pace della Diocesi di Trieste, assieme al Centro Culturale Islamico, alle parrocchie ed altre realtà presenti sul territorio.

Il Vescovo Enrico Trevisi e il presidente del Centro culturale islamico Akram Omar hanno dialogato con i tanti bambini presenti; è seguita la testimonianza di Jussuf, un giovane accolto dalla Comunità di Sant'Egidio, quando è arrivato a Trieste come minore straniero non accompagnato proveniente da una zona di guerra. Alle parole ha fatto seguito il Flashmob dei bambini che ha coinvolto le famiglie e persone di tutte le età che frequentano abitualmente la piazza.



Educare alla pace disarmata e disarmante

Educare a una pace disarmata e disarmante è il titolo di un documento quanto mai attuale, ma anche un invito ad un percorso che accompagni i giovani nella loro crescita e maturazione di cittadini. Riprendiamo la nota del Cardinale Zuppi, presidente della Conferenza Episcopale Italiana, a commento del documento.



Il Signore ci dona e ci affida la sua pace. Ci consiglia di essere operatori di pace, per essere chiamati figli di Dio. La cura per una cultura di pace è una costante preoccupazione dei credenti e di tutti gli uomini di buona volontà. Leone XIV ha chiesto che ogni comunità sia una «casa della pace e della non violenza», «dove si impara a disinnescare l'ostilità attraverso il dialogo, dove si pratica la giustizia e si custodisce il perdono». Per questo motivo la Commissione Episcopale per i problemi sociali, il lavoro, la giustizia, la pace e la salvaguardia del creato, avvalendosi del contributo di teologi e teologhe impegnati nella riflessione sul tema della pace e ai quali va la nostra riconoscenza per l'apporto dato, ha preparato una Nota pastorale sul tema dell'educazione alla pace, approvata dall'81ª Assemblea Generale il 19 novembre 2025 ad Assisi. Già nel 1998, la Commissione Ecclesiale giustizia e pace della CEI aveva pubblicato una nota sull'educazione alla pace.

Il documento "Educare a una pace disarmata e disarmante" invita a riscoprire la centralità di Cristo "nostra pace" in ogni annuncio e impegno per promuovere la riconciliazione e la concordia, e si inserisce nel solco della Dottrina sociale della Chiesa, con un'analisi attenta della situazione attuale segnata da numerosi conflitti; dall'"inutile strage" di persone, per lo più civili e bambini; da una mentalità che rincorre la strategia della deterrenza degli armamenti, che può cambiare l'economia e la cultura dei nostri Paesi; da una violenza diffusa che

rischia di diventare una cultura che affascina soprattutto i più giovani. Per questo, è necessario un rinnovato annuncio di pace al quale la presente Nota può offrire un contributo.

Nella Dichiarazione congiunta, firmata il 29 novembre 2025, Leone XIV e Bartolomeo I invocano «il dono divino della pace sul nostro mondo», sottolineando che «tragicamente, in molte sue regioni, conflitti e violenza continuano a distruggere la vita di tante persone. Ci appelliamo a coloro che hanno responsabilità civili e politiche affinché facciano tutto il possibile per garantire che la tragedia della guerra cessi immediatamente, e chiediamo a tutte le persone di buona volontà di sostenere la nostra supplica».

Alle nostre comunità viene dato uno strumento per leggere la realtà contemporanea (prima parte della Nota); viene poi rivolto l'invito ad attingere alla Parola di Dio e al Magistero una visione di riconciliazione, di pace, di convivenza tra i popoli, continuamente minacciata dal peccato nelle sue forme anche "strutturate" di ingiustizie e di guerre. Essere alla scuola della pace significa mettersi alla scuola della Parola di salvezza e della Dottrina sociale della Chiesa; quest'ultima, in particolare da Benedetto XV fino a Leone XIV, è stata un punto di riferimento per tutti i popoli nella soluzione di conflitti e nel ripensamento delle vie di pace da percorrere. Da questa ricchezza di contenuti, che disarmano i cuori e trasformano gli strumenti di distruzione in mezzi di sviluppo, nasce un impegno che i cristiani condividono con tutti gli uomini e le donne di buona volontà. Nella Nota c'è un costante riferimento agli "artigiani e architetti della pace", che in ogni epoca sono stati l'esempio più vero che «la pace non è un'utopia spirituale: è una via umile, fatta di gesti quotidiani, che intreccia pazienza e co-

raggio, ascolto e azione». Alla loro testimonianza le comunità cristiane sono sempre chiamate ad attingere esempi e parole efficaci anche nel nostro tempo. Oggi si aprono tanti ambiti e orizzonti nei quali divenire "case di pace": la preghiera, anzi tutto, che implora costantemente questo dono di Dio e anima la speranza; la famiglia e la scuola, luoghi nei quali si comincia ad apprendere la non violenza; la società civile e la politica, chiamate ad avere una visione che assicuri sviluppo e solidarietà, che sono "i nomi nuovi" della pace; a scongiurare la strategia della corsa agli armamenti e a non far proliferare le armi nucleari.

Sono grandi temi su cui occorre ritornare per formare le coscienze delle comunità, che devono essere illuminate da un ideale di pace. Ci sostenga, in questo percorso, san Francesco d'Assisi, la cui lezione di vita, dopo otto secoli, non perde d'attualità. Come scrive il suo primo agiografo, egli, «in ogni suo sermone, prima di comunicare la parola di Dio al popolo radunato, augurava la pace dicendo: "Il Signore vi dia la pace!". Questa pace egli annunciava sempre sinceramente a uomini e donne, a tutti quanti incontrava o venivano a lui. In questo modo molti che odiavano insieme la pace e la propria salvezza, con l'aiuto del Signore abbracciavano la pace con tutto il cuore, diventando essi stessi figli di questa pace e desiderosi della salvezza eterna».

Documento al seguente link:

https://www.chiesacattolica.it/wp-content/uploads/sites/31/2025/12/05/NotaPastorale_EducarePace.pdf



Agevolazioni fiscali

Sostegno al Volontariato Internazionale

Costruiamo assieme un futuro di dignità, giustizia e fraternità

L'ACCRI è una Organizzazione di Volontariato - ODV, iscritta al Registro Unico del Terzo Settore (RUNTS)

In quanto ODV, ogni contribuente liberale a favore dell'ACCRI gode delle agevolazioni fiscali previste dalle normative in vigore. In particolare...



per i privati



Le elargizioni a favore delle ODV sono detraibili dall'imposta lorda per il 35% per un importo non superiore a € 30.000. (Art.83 D.Lgs.117/2017 primo e secondo comma)



In alternativa, le erogazioni liberali sono deducibili per il 10% del reddito imponibile.

Nota Bene:

Le agevolazioni fiscali non sono cumulabili tra di loro.



per le aziende



Le donazioni in denaro sono deducibili per un importo non superiore al 10% del reddito complessivo dichiarato.



Sia per le persone fisiche che per le aziende, ai fini della deducibilità/detraibilità dell'erogazione, il versamento deve essere eseguito tramite bonifico, assegno bancario o carta di credito, oppure attraverso conto corrente postale.

Le donazioni in contante non rientrano in alcuna agevolazione.

Per fruire dei benefici fiscali concessi dalla legge è necessario conservare:

- la ricevuta di versamento, nel caso di donazione con bollettino postale;
- l'estratto conto della carta, per donazioni con carta di credito;
- l'estratto conto del conto corrente bancario o postale, in caso di bonifico o RID.

Editore ACCRI

Redazione ACCRIinforma

Direttore responsabile

Liana Nardone

Sede di redazione

Via Domenico Rossetti, 78
34139 Trieste

Stampa a cura della
Litografia Amorth [Trento]

Autorizzazione - Tribunale di Trieste
(n. 1267 del 04.09.2013)

sede di Trieste

Via Domenico Rossetti, 78
34139 Trieste - Tel 040 307899

email: trieste@accri.it

PEC: accri@pec.it

sede di Trento

Via Francesco Barbacovi, 10
38122 Trento - Tel 0461 891279

email: trento@accri.it

sul web

sito www.accri.it

facebook @accri

instagram @accriodv



**dal 1987 poniamo le nostre mani,
l'intelligenza e il cuore
al servizio dei più deboli**

Puoi aiutarci ad aiutare tramite

Firma del 5 per mille

C.F. 90031370324

Banca Etica IBAN:

IT 17 D 05018 02200 000018881888

Bollettino postale intestato ad ACCRI

c/c postale n. 13482344

Donazioni online dal nostro sito

www.accri.it/sostienici



Questo numero di ACCRIinforma è realizzato nell'ambito del progetto **Ponti intergenerazionali** che beneficia del finanziamento del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, a valere sul Fondo per il finanziamento di iniziative e progetti di rilevanza nazionale ai sensi dell'art. 72 del decreto legislativo 3 luglio 2017, n. 117 e s.m.i. – avviso 2/2024

Sostieni con noi il progetto in Somalia

È in corso la campagna FOCSIV di sensibilizzazione sul diritto al cibo. L'ACCRI vi partecipa con il progetto in Somalia **NUTRIAMO IL FUTURO**, per garantire ai bambini del villaggio di Ayuub, presso la città di Merka, l'accesso quotidiano a pasti sani e regolari, contrastando la malnutrizione e favorendo la frequenza scolastica. Scopri di più su www.sportcontrolafame.it

Anniversario



LO SPORT AL SERVIZIO DI CHI HA FAME.

